

ALEX ALLA SCUOLA DEI POVERI

In edicola dal 17 ottobre **Korogocho. Alla scuola dei poveri** (Feltrinelli), autobiografia di Alex Zanotelli curata dai redattori di Nigrizia Pier Maria Mazzola e Raffaello Zordan, ha già raggiunto la quinta posizione nelle vendite per il settore "saggistica". Il riferimento è alla classifica dei libri più venduti nella settimana dal 20 al 26 ottobre, pubblicata il 2 novembre dal Corriere della sera.

Alex Zanotelli

KOROGOCHO

Alla scuola dei poveri

a cura di Pier Maria Mazzola e Raffaello Zordan

postfazione di **Arturo Paoli**

Feltrinelli 2003, pp. 224, euro 12,15

- Così presenta il libro l'**editore**:

Le prese di posizione di padre Alex Zanotelli sulla Chiesa e, ancor più, su temi di carattere sociale, politico, economico, e gli incontri pubblici cui prende parte, sempre affollatissimi, hanno fatto dell'ex direttore di *Nigrizia* un leader spirituale. Tutto parte dalle inchieste di *Nigrizia*, quando era direttore (1978-87), sulla malacooperazione e sui traffici illeciti di armi, che gli diedero la notorietà e, insieme, l'immagine di un uomo libero, non pilotato da alcun interesse che non fosse quello dei dannati della terra. Silurato da una connection partitico-vaticana, è tra il fango e i poveri di Korogocho che trova la sua piena dimensione umana e missionaria, ma sempre "agendo localmente e pensando globalmente".

È per questo che mantiene un occhio sempre aperto sulla situazione internazionale, conserva i contatti con amici vecchi e nuovi, e anche dagli **slum di Nairobi** interviene con incisività su molte questioni italiane. La decisione dunque di tornare in Italia non è un tirare i remi in barca ma un continuare con accresciuta convinzione le sue battaglie in "stile Korogocho", e sempre in nome unicamente del Vangelo, di una Parola che si fa carne, che si fa storia.

Questo libro è, insieme, una testimonianza, un racconto e una fittissima sequenza di riflessioni legate all'esperienza umana e pastorale di padre Zanotelli (dall' "A cinquant'anni tornare a balbettare" che apre la discesa a Korogocho al "Non pensavo che il popolo italiano potesse scendere così in basso a dieci anni da Tangentopoli" del suo ritorno in patria).

Rispetto agli interventi occasionalmente raccolti in altre piccole pubblicazioni, questo libro offre dettagli inediti e soprattutto un approccio più organico e in profondità, capace di "contenere" e dare più profondità prospettica alle provocazioni, all'aggressività evangelica, alla strenua militanza di padre Zanotelli.

Del nuovo libro autobiografico di padre Alex Zanotelli si occupa anche il quotidiano di Verona L'Arena, che il 13 ottobre ne anticipa l'uscita con una presentazione e un'intervista all'autore, di cui vi proponiamo gli integrali.

Dagli Stati Uniti alla baraccopoli

Duecentoquindici pagine in cui padre Alex Zanotelli, l'ex direttore di "Nigrizia" che denunciò gli scandali italiani del traffico di armi e della cooperazione internazionale e che fu per questo rimosso, racconta gli anni vissuti nella baraccopoli di Nairobi, fino al suo ritorno in Italia lo scorso anno. È "Korogocho. Alla scuola dei poveri", il libro autobiografico che esce il 17 ottobre da Feltrinelli, curato dai redattori di "Nigrizia" Pier Maria Mazzola e Raffaello Zordan.

Il libro nasce come una lunga conversazione, durata molti giorni, con padre Zanotelli. È quindi un racconto dei fatti accaduti, ma anche le riflessioni private del missionario comboniano, dalle quali viene fuori la genesi

del suo impegno sociale, sul fronte della denuncia e della nonviolenza, e il significato delle sue provocazioni fatte con le parole e con le scelte di vita.

Padre Zanotelli è un uomo che non ama apparire, contrariamente a quanto può sembrare dalla sua vita fatta di militanza attiva, e la lunga gestazione di questo libro lo dimostra. «L'intento non è quello di fare una biografia di Alex Zanotelli» spiega Pier Maria Mazzola «ma di presentare in modo organico il suo pensiero. E lo si poteva fare solo raccontando Alex fin dal periodo della sua formazione, avvenuta negli Stati Uniti, un periodo di cui lui finora non aveva mai parlato, fino agli anni di "Nigrizia" dal '78 all'87, e poi la sua volontà di scendere tra gli ultimi, nella baraccopoli di Korogocho nel 1988. Un percorso che andava visto complessivamente, perché solo così si possono capire le sue scelte».

«Da solo padre Zanotelli avrebbe mai scritto una autobiografia» aggiunge Raffaello Zordan. «Ed è per questo che lo abbiamo intervistato a lungo e poi elaborato il materiale registrato, rivedendolo più e più volte con lui. Era una mediazione inevitabile, come scriviamo nell'introduzione, per un uomo "della parola e non della scrittura" come è Alex».

Nelle pagine del libro si ritrovano alcuni temi su cui padre Zanotelli ha martellato per anni l'opinione pubblica, come la lotta contro l'economia dell'ingiustizia, contro i poteri forti, e la necessità di «agire localmente pensando globalmente»; il racconto in prima persona è completato da alcuni suoi vecchi significativi articoli. Ora Zanotelli è di nuovo in Italia, dove non smette di viaggiare e incontrare gente, riprendere i fili della Rete Lilliput che lui stesso fondò, continuando le sue battaglie di giustizia.

A Korogocho, scrive Zanotelli, «sono stato battezzato dai poveri: Korogocho è un altro mondo. È uno dei sotterranei della vita e della storia», dice, ma non fa del pietismo, bensì una lucida analisi. «Dio non sceglie i poveri perché sono migliori dei ricchi; i poveri, sotto molti aspetti, sono peggiori» si legge «A Korogocho i poveri discriminano altri poveri». Zanotelli si riferisce alla gente della discarica, che vive nell'immondizia e quindi sta ancora peggio, se questo è possibile, degli altri che vivono nelle baracche. Padre Zanotelli ne ha per tutti, anche per l'Italia: ad introdurre il capitolo sul periodo di "Nigrizia", c'è un suo editoriale del 1985, e già il titolo dice tutto: "Il volto italiano della fame africana".

L'intervista

di Daniela Bruna Adami

Padre Zanotelli, il suo libro è biografico e spesso un'autobiografia rischia di passare per autocelebrazione. Nel suo caso nasce dall'insistenza di "Nigrizia": è per questo che si è convinto della bontà dell'idea?

«Sono cinque anni che ne parliamo. Era inevitabile che prima o poi qualcosa su di me uscisse, tanto valeva che fossi io a decidere quale taglio dare e cosa c'era ancora da chiarire sul passato».

Il libro si intitola "Korogocho", ma parla molto di "Nigrizia". Ha voluto dunque mettere dei punti fermi su quell'esperienza e sul forzato allontanamento dalla redazione, sul quale sono state scritte molte cose anche polemiche?

«Il libro nasce come una lunga intervista, un lungo colloquio, dove dentro c'è anche "Nigrizia", inserita però nell'esperienza di Korogocho. Dopo quasi quindici anni c'è abbastanza distacco per parlarne, per mettere a fuoco certe cose che dal di fuori non si sono viste. In tutte queste esperienze ho comunque imparato molto da quello che è accaduto».

Anche dalla baraccopoli? Cosa si sta portando dentro di Korogocho, oggi che si trova a fare missione in Italia?

«I volti, tanti, che significano persone e non statistiche. E la sofferenza innocente che ho visto. Credo che non si possa andare avanti così, me ne sono accorto solo là: Korogocho ti toglie le fette di salame dagli occhi, ti dà una incredibile chiarezza di lettura della realtà. Ho riletto anche la Bibbia con occhi nuovi, laggiù. Korogocho è stato un grande regalo che ho ricevuto e che oggi mi manda a dire queste cose nel nord del

mondo».

Lei cita fatti e fa nomi e cognomi di persone viventi. Chi reagirà di più a questo libro: il mondo ecclesiastico o quello politico?

«Non lo so, ma ho messo in conto che si saranno polemiche. Ma quello che mi importa di più è che ci si dica una buona volta la verità, che abbiamo tutti il coraggio di dirci la verità, nella chiesa e fuori, solo così c'è speranza nel futuro».

Uno dei documenti presenti nel libro si intitola "Bossi-Fini: mi vergogno di essere italiano". Cosa pensa della svolta di Fini, che arriva a proporre addirittura il voto per gli immigrati?

«Sono sconcertato che sia la destra a dire queste cose. Ma dimostra che occorre coraggio per cambiare le cose. La legge Bossi-Fini mi fa vergognare perché non riconosce gli immigrati come soggetti ma come braccia per lavorare, senza nessuna memoria storica di ex emigranti».

Un capitolo si intitola "Sulle strade d'Italia". A chi si rivolge questo libro, qui da noi?

«A tutti. La missione è anche qui: quando si chiede giustizia, è missione. Lo era anche quando lo dicevo dalle pagine di "Nigrizia". Ma allora "Nigrizia" non aveva il potere mediatico che ha oggi, era solo un giornalino dei comboniani, perciò fece scalpore e creò imbarazzo generale che questo giornalino avesse fatto il grande salto, che avesse iniziato a parlare di certi temi come le armi, la cooperazione, il colonialismo buono dell'Italia... Per me è stata anche questa una grande scuola».

Davanti al suo libro, con la sua vita messa lì nero su bianco, lei che è un uomo della parola parlata, si riconoscerà nella pagina scritta?

«Non mi riconosco mai in quello che scrivo, perciò anche in questo caso mi è servita la mediazione dei due redattori. Ma non importa: questo libro non deve servire a me, ma agli altri».

E' QUESTIONE DI GIUSTIZIA

di Padre Alex Zanotelli

Uno dei più importanti fenomeni del terzo millennio è certamente quello dell'urbanizzazione, è quanto emerge dal "Rapporto delle Nazioni Unite-Habitat-Nairobi - The challenge of the slums" rilasciato il 6 ottobre 2003.

Habitat prevede che nel 2050 su una popolazione mondiale di otto miliardi di persone, ben sei miliardi vivranno in enormi agglomerati urbani. Entro il 2015, 23 megalopoli ospiteranno, da sole, 374 milioni di persone.

Ma la cosa più sconvolgente di questo fenomeno dell'urbanizzazione sarà la crescita abnorme dei baraccati, cioè di gente che vivrà in bidonvilles, slums, barrios, favelas, shanties ... Già nel 2001 ben 924 milioni di persone vivevano in baraccopoli, il Rapporto Habitat prevede che entro il 2030 raddoppieranno arrivando a due miliardi.

Entro il 2050, afferma l'ONU potremmo avere tre miliardi e mezzo di baraccati. Il Rapporto sostiene che già oggi il 71% della popolazione urbana in Africa vive in questa condizione.

"Dovremmo vergognarci di avere queste baraccopoli nelle nostre città" afferma il direttore esecutivo di Habitat, la tanzaniana Anna Tibaijuka. "Uno degli obiettivi del Millennium Summit dell'ONU" - ci ricorda sempre la Tibaijuka - "sarà quello di migliorare entro il 2020 la vita di almeno 100 milioni di baraccati".

Purtroppo siamo abituati a queste promesse mai mantenute, a fronte di una situazione che peggiora sempre di più, anno dopo anno.

Nairobi, la superba capitale del Kenya, è una degli esempi più plateali che esistano. Questa città, nel cuore dell'Africa, costruita dai coloni inglesi nel 1898, è oggi una delle città più belle del continente: grattacieli, palazzi, zone residenziali stupende. Nairobi ha oggi una popolazione di quattro milioni di abitanti (le previsioni ne danno 17 milioni entro il 2025), di questi quasi tre milioni sono costretti a vivere da baraccati nel 5,5% del territorio totale della megalopoli. Questo 5,5% della terra su cui essi sono costretti a vivere non appartiene loro, ma al governo, il quale, quando e come vuole, può andare con le ruspe a spianare le baracche e sospingere i poveri più in là (ci sono state decine di demolizioni negli anni novanta!).

Ancora più sconvolgente è il fatto che l'80% dei baraccati non possiede neanche la baracca dove vive ma paga l'affitto. Esse appartengono a gente che sta relativamente bene e percepisce dei buoni guadagni dagli affitti (particolarmente alti se confrontati con le possibilità degli abitanti).

Vi sono quasi 200 baraccopoli a Nairobi, alcune enormi come Kibera (700.000 mila abitanti) altre piccoline (di alcune migliaia di persone). Quasi tutte sono poste sotto la linea fognaria (sewage line), sono cioè prive di qualsiasi sistema fognario.

A Nairobi le baraccopoli bisogna andare a cercarle le baraccopoli: in buona parte sono nascoste ai casti occhi dei turisti, nei fondo-valle. Korogocho è una di queste, con circa 120.000 abitanti costretti a vivere in poco più di 1 Km².

Le baracche sono di 3x4 metri e ci vivono in media 5-6 persone. Le fogne sono a cielo aperto. Unico servizio fornito ai baraccati dal comune di Nairobi è quello dell'acqua potabile nello slum. L'acqua però diventa un affare, poiché alcuni di essi la rivendono a prezzi maggiorati.

Facendo un po' di calcoli appare chiaro che i baraccati pagano alla fine l'acqua molto di più dei ricchi che la usano per le piscine nelle loro splendide ville. (Nel giro di pochi chilometri a Nairobi si passa dal paradiso all'inferno!).

Ancora più difficile è la situazione dei servizi igienici. A Korogocho si calcola che ci sia un "cesso" ogni 30-40 famiglie. Nella baraccopoli di Huruma è risultato esserci un "cesso" ogni 1000 persone.

Tutto questo porta ad una violenza spaventosa, pagata soprattutto dalle donne, l'elemento più debole della società! Il corpo della donna diventa il campo di battaglia dove si sfoga tutta la violenza del sistema.

Molto grave è la situazione sanitaria, particolarmente grave è l'aids. Dato che sono vissuto anch'io in una baracca per dodici anni a Korogocho, posso testimoniare di persona le incredibili situazioni abitative, sanitarie ... in cui sono costretti a vivere questi emarginati di Nairobi.

Le nostre mucche in Europa sono trattate meglio dei baraccati in Africa!

Infatti è incredibile che mentre un miliardo di esseri umani è costretto a vivere con meno di un dollaro al giorno, ogni vacca europea abbia due dollari al giorno, ogni vacca americana, cinque dollari e ogni vacca giapponese 7 dollari al giorno!

Il fenomeno della "baraccopolizzazione dell'Africa" va di pari passo con il fenomeno della pauperizzazione della gente. Le baraccopoli in tutto il mondo diventano oggi le nuove frontiere di povertà, miseria, oppressione. Tutto questo è il frutto della grande ingiustizia che è nel cuore stesso del Sistema. Pochi a questo mondo hanno quasi tutto a spese di molti morti di fame.

Le baraccopoli sono l'espressione evidente del cattivo ordine del mondo, o meglio, del disordine mondiale.

La chiesa, le chiese, non hanno ancora affrontato con serietà questa nuova frontiera della povertà. Sono troppo poche le persone impegnate in queste situazioni di povertà.

Ma, la speranza, sono proprio loro, i baraccati; se si uniranno e se decideranno di impegnarsi per costruire luoghi più umani dove vivere. È questa la grande azione politica: i baraccati dovranno prendere coscienza della loro situazione, riprenderla, unirsi per ottenere i loro diritti fondamentali.

Dall'alto non otterranno nulla. L'unica strada è che le organizzazioni popolari difendano i loro diritti.

È questione di giustizia.

Un Buon Natale è possibile

Boicottiamo il Natale dei pesciolini esotici, dei consumi, degli affari, dice Zanotelli. Che propone, invece, di dire sì alla festa natalizia della famiglia allargata a nonni, cugini, zii, nipoti ma anche a quella dell'immigrato che lavora per noi. Sì a un consumo critico, al regalo fatto in casa con amore e con le proprie mani, o a quello equo e solidale. Sì alla pace e alla nonviolenza.

Un altro Natale è possibile:
ci può essere ancora un Buon Natale!

Con il Natale la vita vince nonostante tutto.
Ogni bimbo che nasce è il segno
che Dio non si è ancora stancato dell'umanità (Tagore).

Viola, la perla bianca di Anna
nata nel cuore della ricca Brianza
ha davanti a sé ottanta anni di vita (se tutto va bene)
e una dote iniziale di 25.000 euro.

Njeri, la perla nera di Rachele,
nata nella baracca di Korogocho
ha davanti a sé quaranta anni di vita (se tutto fila liscio)
e una dote iniziale di soli 250 euro.

Due mondi, due bimbe,
divise da un invisibile muro di vetro.
La prima, Viola, fa parte del 20% dell'umanità
che si "pappa" l'83% delle risorse mondiali.

La seconda, Njeri, fa parte dell' oltre un miliardo di 'esuberanti umani'
che devono accontentarsi dell' 1,4% delle risorse,
costretti a vivere con meno di 1 dollaro al giorno:
sono gli innocenti di cui si rinnova la strage oggi:
E Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata
perché essi non ci sono più.

Milioni di bimbi muoiono di fame, malattie, aids:
un bimbo muore di fame ogni due secondi,
11 milioni ne muoiono all'anno per malattie meno gravi di un raffreddore,
centinaia di milioni non inizieranno neanche la prima elementare.

Due mondi, due Natali.
Il nostro è il Natale dell'opulenza, delle luci, dei regali
del consumismo
degli affari.
È un business senza fine,
è uno shopping anche di domenica.

Questo sfavillio di luci natalizie
sembra un meraviglioso "acquario"
in cui guizzano costosissimi pesciolini esotici.
A scrutarlo centinaia di milioni di bimbi dal volto scuro
che guardano affascinati l'acquoso ed esotico luccichio.

Fino a quando la parete di vetro
proteggerà il banchetto degli esotici pesciolini?
Per assicurarci che la parete di vetro sia davvero infrangibile
e ci protegga eternamente da quei visi sognanti di bimbi affascinati
noi investiamo somme astronomiche in armi:
Usa ed Europa nel 2003 programmano di spendere
750 miliardi di dollari.

Un altro Natale non solo è possibile ma è urgente e necessario!
Boicottiamo il Natale dei pesciolini esotici:
il Natale dei consumi, dei regali, degli affari,
un Natale 'pagano' che ha ben poco da spartire
con quel Bimbo che nasce in una mangiatoia
alla periferia dell'impero, fuori dell'acquario
anche lui indistinguibile volto nero in mezzo agli altri volti scuri.

Diciamo no al consumismo vieppiù indotto e incentivato
e diciamo sì alla festa natalizia della famiglia allargata
a nonni, cugini, zii, nipoti
ma anche alla famiglia dell'immigrato
che lavora per noi o che ci è più vicino.

Diciamo no al decadente e ripetitivo tango di regali,
e diciamo sì ad un consumo critico,
al regalo fatto in casa con amore e con le proprie mani,
o a quello equo e solidale
di lavoro fatto "in dignità".

Diciamo no alla stupida pervasività televisiva
e diciamo sì alle relazioni umane in famiglia,
ritornando a raccontarci gioie e dolori
e a riprendere confidenza con l'immaginario, la fiaba
prendendo a cuore anche la bellezza del celebrare insieme
il fascino del Natale.

Diciamo no alla violenza e alla guerra e diciamolo con fierezza,
e diciamo sì alla pace e alla nonviolenza con evidenza
mettendo bandiere arcobaleno ai nostri balconi
e camminando con uno "straccetto bianco di pace".

Solo così il Natale ritornerà ad essere
la festa della vita
che farà rifiorire la speranza di un altro mondo possibile.
Coraggio, dunque,
ci può ancora essere un Buon Natale!

Alex Zanotelli